



In aumento le entrate tributarie, relative all'Iva, ai giochi e al recupero dell'evasione

# 90mila euro per ogni famiglia

Foto Ansa



## Vincolo del pareggio? Un rischio piuttosto che una soluzione

Sacrosanta la lettera che i premi Nobel dell'Economia hanno inviato a Obama. Un problema che non riguarda solo gli Usa ma anche Europa e Italia, «regredite» agli anni Ottanta

pubblico, univocamente rappresentato dall'efficienza economica, debba essere protetto dai difetti dei meccanismi democratici sottoponendo ogni azione al "giudizio dei mercati" e limitando il più possibile i margini di manovra dei governi. Il fatto che le stesse ricette vengano riproposte nel pieno di una crisi che ha avuto la sua origine non certo nei deficit pubblici ma nell'irresponsabilità del settore privato rende le discussioni di queste settimane davvero stucchevoli. Soprattutto colpisce la mancanza di un qualsiasi ar-

gomento valido di tipo tecnico per immortalare la rozzezza e l'incongruenza di una tale proposta nella nostra legge fondamentale. Pur essendo convinti che la spesa pubblica in deficit non sia la panacea di tutti i mali, la proposta di bilancio in pareggio non è una applicazione né metodologicamente solida né operativamente efficace del principio - da tutti sottoscritto - di astenersi dal creare disavanzi pubblici eccessivi e un debito pubblico sostenibile, così come previsto dal Trattato di Maastricht.

La spiegazione è molto semplice. Il disavanzo del settore pubblico e l'indebitamento del settore privato costituiscono gli impieghi finanziari delle risorse generate dal risparmio. L'eventuale differenza fra impieghi e risorse di un paese si riflette nel saldo delle partite correnti. L'idea che il bilancio pubblico debba essere sempre in pareggio presuppone l'ipotesi che esista una tendenza spontanea del settore privato a generare l'ammontare di risparmi e investimenti necessari a mantenere l'economia su un sentiero di pieno utilizzo della capacità produttiva. Se però si ammette che i mercati finanziari possano essere inefficienti, che gli imprenditori possano avere aspettative pessimistiche e che sia poco economico effettuare certi tipi di investimenti, bisogna accettare l'idea che il settore privato possa generare un risparmio eccessivo rispetto alla propria capacità di investire. Il risultato in questo caso sarebbe una bassa crescita economica e una elevata disoccupazione.

La convinzione che i mercati fossero perfetti ha fatto però sì che si facesse largo in Europa l'idea che l'eccesso di risparmio sugli investimenti fosse generato dalla presenza di disavanzi pubblici eccessivi che indirizzavano le risorse dai cittadini verso lo Stato, invece che verso gli imprenditori. A partire dal 1990 fino a prima della crisi abbiamo così assistito ad una imponente riduzione dei deficit pubblici che però non è stata accompagnata da un aumento degli investimenti privati, che sono addirittura calati, costringendo una quota del risparmio a defluire verso l'estero. E questo nonostante negli stessi anni si sia provveduto ad una massiccia deregolamentazione dei mercati, ad una drastica riduzione delle aliquote marginali sui redditi e al taglio della imposizione fiscale sui redditi da capitale che - si diceva - frenava la determinazione delle imprese ad investire.

Il vincolo del bilancio in pareggio sembra poi ignorare alcune recenti analisi macroeconomiche che hanno individuato soprattutto nella posizione di un paese verso l'estero la principale fonte di squilibrio dell'area euro. Imporre un saldo nullo al bilancio pubblico non solo non inciderebbe minimamente su questo punto, ma anzi rischierebbe di

avere effetti perversi. Basti pensare che prima della crisi, la Germania - pur con un deficit pubblico azzerato - presentava un avanzo delle partite correnti di quasi il 6% del Pil dovuto interamente al settore privato, generando un sistemico e crescente squilibrio a livello europeo che ha contribuito alla crisi non meno di quanto abbiano fatto i disavanzi pubblici della Grecia.

Il compito di un governo responsabile dovrebbe essere quello di realizzare non solo un saldo, ma anche un mix di bilancio (entrate, spese correnti, investimenti) appropriato in relazione all'andamento macroeconomico presente e futuro. L'alternanza fra saldi positivi e negativi non dipende solo dal ciclo economico, ma anche dalla capacità del settore privato di ge-

### Il compito primario

Un governo solido dovrebbe realizzare un mix di bilancio

### Il ruolo del privato

L'alternanza fra saldi non dipende solo dal ciclo economico

nerare un livello di produzione sufficientemente elevato a garantire una piena occupazione delle risorse. Un maggiore coordinamento delle politiche economiche a livello europeo faciliterebbe sia il raggiungimento di tale scopo sia la riduzione degli squilibri infraeuropei. Il Patto EuroPlus, le pressioni della Bce e le proposte avanzate anche in Italia sembrano muoversi, invece, in direzione diametralmente opposta, ostinandosi a considerare la stabilità dell'area euro come qualcosa di ottenibile esclusivamente attraverso una ferrea disciplina a livello di singoli paesi e perpetrando una visione che continua a contrapporre da un lato l'idea di mercati efficienti da lasciare sempre più liberi e dall'altro la caricatura di organismi democratici da vincolare con sempre maggiori regole. Una visione che speravamo di esserci ormai lasciati alle spalle, ma che sembra davvero dura a morire. ♦